

MONDRAGON: DALLA MENTE DI UN PARROCO UNA REALTÀ (SOLIDALE) DA 27 MILIARDI DI EURO



ATTENZIONE A CONFONDERE chi ha un'idea lungimirante con chi è semplicemente visionario: nel 1956, un sacerdote basco, don José Maria Arizmediarrieta diede vita a un'esperienza unica nel suo genere. A Mondragon, nei Paesi Baschi, in un territorio impoverito dalla crisi della locale industria mineraria, cercò (e trovò) il modo per dare un futuro e un lavoro ai giovani, evitandogli l'emigrazione. «Un lavoro basato su quattro

pilastrini», spiega Gabriele Darpetti, da trent'anni studioso del movimento cooperativo e autore del libro "L'esperienza cooperativa di Mondragon" pubblicato da Conte

Camillo Edizioni. «Fondò una scuola professionale per insegnare il mestiere ai ragazzi, che fu poi affiancata da altri istituti umanistici e da un polo universitario. Aprì un istituto previdenziale per erogare pensioni, assistenza medica, sussidi malattia e di disoccupazione; un centro di ricerca (l'Ikerlan) per realizzare brevetti che fecero sviluppare nel distretto una fiorente industria di elettrodomestici (poi ampliata al settore alimentare) e una banca (la Caja Laboral), finanziata da una quota di ogni cooperativa e concepita per garantire crediti e liquidità alle varie realtà del gruppo». Oggi, da quella idea (apparentemente) visionaria, è nata una delle

esperienze mondiali più interessanti nel settore dell'economia sociale: un distretto (l'unico in Spagna) composto da oltre duecento imprese sociali, che danno lavoro a 85 mila persone con un fatturato di oltre 27 miliardi di euro. Risultati ottenuti però senza abbandonare una filosofia basata su cooperazione, partecipazione, responsabilità sociale e innovazione. Fedele alla vocazione del sacerdote, convinto che un'impresa non possa avere il mero lucro personale come unico obiettivo ma debba anche soddisfare motivazioni etiche. **Em.Is.**



GUIDA AL CONSUMO CRITICO: QUINTA EDIZIONE

CHI CONOSCE LA GUIDA AL CONSUMO CRITICO del Centro nuovo modello di sviluppo di Vecchiano andrà a vedere se le imprese hanno fatto qualche passo avanti nel riconoscimento dei diritti dei lavoratori o hanno adottato pratiche meno inquinanti. Chi invece non l'ha mai letta ci troverà tutto quello che le etichette di solito

non dicono: quanto pesa un prodotto sulle risorse del pianeta, quanto ci impoverisce rendendoci schiavi di meccanismi inutili e dispendiosi e quanto renda schiavi i lavoratori nei Paesi produttori. **Centro nuovo modello di sviluppo** Guida al consumo critico Emi - Editrice Missionaria Italiana, 2008.



Buenos Aires: a destra, l'idraulica dell'Elefante Bianco, da cartoneria a operaia specializzata; sotto, una lavoratrice tessile di La Plata. Argentina, 2008

Molto più di una maglietta

Abbandonate dai padroni, **le fabbriche argentine** sono state recuperate dagli operai, che ora programmano un'economia

Da una serie di incontri casuali – a cominciare da quello, nel 2002, tra Harold Picchi, un argentino in fuga dal default, e la cooperativa milanese di commercio equo Chico Mendes – nasce un progetto che sembra delirante: una filiera tessile (quasi tutta equa e solidale, nell'Argentina della crisi. Ma non è stato un delirio e le magliette che ne sono il frutto sono da un paio d'anni nelle botteghe Altromercato.

Rendere il lavoro "di moda"

Cominciamo da chi cuce le magliette di questa filiera: sono cooperative nate dal movimento dei disoccupati organizzati di Buenos Aires e dintorni, tra cui La Juanita a La Matanza, città di un paio di milioni di abitanti. Raccontano le ragazze del laboratorio di cucito: «Nel 2003, stavamo vendendo abiti di tessuti riciclati al mercato solidale di Palermo Viejo (un quartiere di Buenos Aires, ndr) e abbiamo incontrato Harold, che ci ha parlato del progetto. Il lavoro per il commercio equo ci ha aiutato a rafforzarsi, a lavorare sui punti critici e a imparare a produrre magliette adeguate al gusto europeo, molto esigente». L'impegno per la dignità del lavoro e per l'autogestione, il rifiuto di ogni for-

ma di clientelismo e assistenzialismo e la passione per l'educazione alla libertà sono i capisaldi della cooperativa, che ha sede in una ex scuola e gestisce anche una casa editrice, un asilo, una panetteria popolare (Mesa critica) con annessa scuola, un laboratorio di riciclaggio di computer e formazione informatica, un circuito di microcredito, corsi di alfabetizzazione per adulti.

Gli operai acquistano l'impresa

La Textiles Piguè dove si producono i tessuti per le magliette è nella Pampa, 600 chilometri più a Sud: è una delle 220 imprese recuperate argentine, portate al fallimento da imprenditori irresponsabili, poi occupate e rimesse in produzione dai lavoratori costituiti in cooperativa, che hanno resistito a una denuncia per usurpazione, a un violento sgombero, al tentativo di acquisto da parte di un fondo finanziario americano, fino a ottenere una sentenza di esproprio temporaneo.

L'organizzazione del lavoro, gli investimenti, i salari (quello di base, 800 pesos, è uguale per tutti) vengono decisi dall'assemblea dei 130 soci lavoratori, che eleggono anche il Cda, «i cui sette membri sono pagati meno», spiega il presidente, Francisco Martinez,